

Origini e nascita del PCd'I in Calabria

di Domenico Sorrenti

Il processo di formazione degli ideali comunisti prima e di nascita e organizzazione del Partito Comunista d'Italia poi, interessò anche la Calabria.

Il partito, fin dalla sua nascita e per tutta la durata della dittatura fascista, svolse nella regione un'insostituibile azione di educazione politica tra le masse calabresi, anche quando il regime avrebbe stroncato ogni altra opposizione.

Si cercherà ora di capire come il movimento comunista abbia potuto formarsi anche in Calabria e a quali bisogni reali esso rispondesse. Per fare ciò è necessario iniziare dallo studio dell'economia e della società regionale.

La storia recente della Calabria ha inizio nell'agosto 1860, quando tutta la regione è ormai sotto il controllo di Garibaldi. Innanzi all'Italia unita la Calabria si presentava con tanti e gravi problemi, che il governo italiano, per impotenza o negligenza, non riuscirà a risolvere. A dire il vero, i governanti del nuovo Stato, già nel settembre 1860, si erano resi conto che l'unità del Paese non sarebbe stata facile a causa della frammentazione politico-amministrativa, oltre che socio-culturale, delle regioni italiane.

La Calabria contava allora 1.140.396 abitanti (il 5% circa dell'intera popolazione nazionale) sparsi su un territorio di 15.080 Km² (circa il 5% della superficie nazionale), raggiungendo così una densità di popolazione per chilometro quadrato tra le più basse d'Italia (76 abitanti contro gli 85 della media italiana). La regione risultava essere quindi scarsamente utilizzata ai fini dell'insediamento umano, a causa soprattutto della conformazione morfologica del suo territorio, che poteva disporre solo 1.357 Km² di pianura (il 9% del territorio regionale). Inoltre, proprio nelle poche zone di pianura, dove maggiori erano le possibilità di resa agricola, sviluppo abitativo e viario, imperversava, da sempre e fino alle prime decadi del Novecento, la malaria. Si spiega dunque così un altro dato emergente dal censimento del 1861 e che da sempre caratterizzava la geografia abitativa regionale: la mancanza, o quasi, di stabili insediamenti abitativi in pianura. La maggior parte dei calabresi risultava risiedere in collina (648.621 presenze, pari al 56,9%). Seguivano la montagna (con 426.343 abitanti, ossia il 37,4%) e infine la pianura che con il 5,7%

totalizzava 65.432 residenti¹. Solo verso gli anni Venti del Novecento, con la creazione della ferrovia lungo la costa e l'intervento statale per la bonifica, oltre che con il successivo recupero produttivo delle pianure costiere, si assiste al declino dell'economia montana e premontana e alla discesa della popolazione verso il mare.

Un altro dato importante era la frammentarietà della regione in tre diversi sottosistemi autonomi formati dalle tre realtà provinciali dell'epoca: Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria. Tra i tanti fattori ascrivibili nel numero dei responsabili per il mancato processo di fusione in un sistema integrato delle tre province calabresi c'è sicuramente la mancanza di strutture stradali e ferroviarie. Un dato al riguardo è illuminante: nel 1864 in Calabria esistevano 427 Km di strade nazionali e 400 Km di strade provinciali e comunali. Il dato non deve trarre in inganno poiché tutte queste strade interessavano solo pochi comuni e, nello specifico, su 412 centri presenti in Calabria addirittura il 90% di essi (371) non possedeva alcuna strada².

Ora, per la comprensione dei caratteri economico-sociali della regione è necessario fare un breve appunto sui tre sistemi provinciali perché, anche partendo dalla constatazione di carattere generale che l'economia calabra si basava prevalentemente sull'agricoltura e su un'industria quasi del tutto assente, si rende necessaria la comprensione delle sfumature presenti sul territorio.

La provincia di Catanzaro si estendeva per 5.247 Km² e, all'epoca dell'Unità, contava 384.159 abitanti, corrispondenti al 33,68% del totale regionale, con una media di abitanti per chilometro quadro pari a 73 unità³. La struttura agricola provinciale si articolava in due aree, differenti per tipicità colturale e per metodi produttivi utilizzati. Nel circondario di Crotone, il cosiddetto Marchesato, terra isolata dalle grandi vie di comunicazione e con seri problemi idrici, il grande latifondo era, da secoli, la struttura economica predominante, con coltivazioni per lo più cerealicole e consistenti porzioni di territorio adibito a pascolo. Nel resto della provincia era presente la grande, media e piccola proprietà fondiaria, con colture arboree specializzate (soprattutto vigneti).

Nella provincia di Cosenza, invece, l'economia agricola era meno omogenea. Infatti, nella grande e popolosa provincia bruzia (6.650 Km² di superficie e, nel 1861, 431.691 abitanti corrispondenti al 37,85% dei calabresi) convivevano zone di latifondo e di grande proprietà a coltura prevalentemente cerealicola (nella Valle del Crati, nel circondario di Castrovillari e nella piana di Rossano) con la media proprietà presente nel rossanese, dove era diffusa la coltivazione dell'olivo. La piccola e piccolissima proprietà erano invece prevalenti nel circondario di Cosenza

¹ G. MASI, *La Calabria nell'Italia liberale*, in A. PLACANICA (a cura di), *Storia della Calabria moderna e contemporanea*, Gangemi editore, 1992, p. 501.

² P. BEVILACQUA, *Uomini, terre, economie*, in P. BEVILACQUA-A. PLACANICA (a cura di), *op. cit.*, p. 131.

³ G. MASI, *op. cit.*, p. 543.

e nella Valle del Crati, con la produzione, in particolare, di uva, frutta e agrumi⁴. Per cercare di delineare meglio la situazione agricola di tale provincia si può forse affermare che il latifondo degrada e sfuma progressivamente, trasformandosi in piccolissima proprietà, andando da oriente ad ad occidente, dal mar Jonio al Tirreno.

Completamente diversa la situazione nell'estrema provincia della penisola italiana. Innanzitutto, la provincia di Reggio Calabria si presentava all'Italia unita come la più densamente popolata della regione, con 524.456 abitanti su 3.183 Km², che facevano fluttuare il rapporto abitanti/superficie a quota 101, contrariamente alle due provincie che si assestavano su 73 (Catanzaro) e 68 (Cosenza) abitanti per Km². Differente pure l'agricoltura, con la quasi totale assenza del latifondo, concentrato prevalentemente nelle aree interne a carattere boschivo. Molto presente invece la grande proprietà e, nelle zone marittime e collinari, quella media e piccola, con agrumeti, gelseti e, nella piana di Gioia Tauro soprattutto, oliveti. La provincia si segnalava pure per l'ottima percentuale di terre irrigue (92%), nettamente superiore a quella delle altre due provincie calabresi (Cosenza 60% e Catanzaro 18%)⁵. Un discorso a parte va fatto per l'industria. È necessario, innanzitutto, sfatare il mito della Calabria semplicemente, e quasi unicamente, agricola e silvo-pastorale. Nella realtà, infatti, nonostante il carattere chiuso e isolato del mercato calabrese, incapace di esprimere una significativa domanda interna di prodotti industriali e separato dalle grandi vie di comunicazione, già nella metà degli anni Settanta dell'Ottocento la Calabria poteva vantare una delle più alte percentuali di addetti all'industria dell'intero Mezzogiorno⁶. Vero è che per parlare dell'industria in Calabria è necessaria l'esatta comprensione del concetto industria. In tale contesto, esso non indica il simbolo del capitalismo trionfante, inserito, sempre in maggior misura, nel mercato globale che già allora andava strutturandosi, ma l'industria artigianale e familiare, simbolo del mondo

pre-Rivoluzione Industriale, che risponde ai bisogni quotidiani della ruralità. Qualche attività manifatturiera di più ampio respiro si era avuta con lo Stato borbonico, che manteneva in vita, grazie al regime protezionistico e alle commesse statali, fabbriche di armi e miniere di ferro necessarie al loro fabbisogno. Dopo il 1861, a causa dell'unificazione delle tariffe doganali e dell'ingresso in un mercato più ampio e competitivo, queste imprese si trovano a sostenere costi gestionali tali da indurle alla chiusura. Finite queste esperienze, restavano le imprese rispondenti ai fabbisogni locali di costruzioni edili, strumenti da lavoro, oggetti di uso domestico. È in quest'ultima categoria, inoltre, che si annida una delle produzioni più antiche e durature dell'intera regione: la produzione tessile. Quest'ultima, la serica soprattutto, da sempre faceva un tutt'uno con il mondo contadino, in quanto rappresentava una fonte, seppur minima, importante di guadagno

⁴ Ivi, p. 572; cfr. anche P. BEVILACQUA-A. PLACANICA (a cura di), *op. cit.*, *Il suolo e le acque: Tav.II*.

⁵ G. MASI, *op. cit.*, pp. 570-571.

⁶ Confr. P. BEVILACQUA, *op. cit.*, pp. 249-250.

extra. Si consideri che alla vigilia dell'Unità nella regione si producevano circa 2.511.218 Kg di bachi da seta⁷. In seguito ad avverse vicende il tessile in Calabria, lentamente ma non solo decadde come potenziale fattore di sviluppo capitalistico regionale, ma quasi

La regione si presenta, dunque, con un elevato tasso di impiegati nell'agricoltura che, come riportato nella tabella sottostante, raggiunse nonostante alcuni anni di calo, quota 73,4% nel 1921.

ADDETTI ALL'AGRICOLTURA⁸	1861	1871	1881	1901	1911	1921
<i>CALABRIA</i>	57,6%	45,6%	44,1%	62,6%	67,3%	73,4%
<i>MEZZOGIORNO</i>	56,9%	45,6%	49,0%	61,3%	60,7%	62,7%
<i>ITALIA</i>	59,6%	57,9%	53,4%	59,4%	55,5%	55,8%

La maggior parte degli impiegati nel mondo dell'agricoltura era costituita da braccianti e coloni, assunti per lo più con un contratto di lavoro giornaliero. I dati contenuti nel censimento del 1901 registrano che su 477.443 addetti all'agricoltura, 351.892 rientravano nella categoria bracciantile e 125.551 in quella dei possessori di terra. Nella categoria degli agricoltori nullatenenti è interessante il dato riguardante il contratto di lavoro. Per il 45,4% di essi era giornaliero⁹. I braccianti erano maggiormente presenti nel Marchesato di Crotone e nella Piana di Sibari, tipici luoghi di conduzione latifondistica della terra. Ma la situazione nelle campagne non era facile neanche nella più ricca provincia di Reggio.

La struttura sociale delle campagne calabresi era infatti segnata da una larga disponibilità di categorie lavorative legate alla terra da contratti nei quali prevaleva la saltuarietà e l'instabilità: contratti conclusi a voce e senza alcuna garanzia per il lavoratore, mancanza di contratti collettivi, salari calcolati in relazione a variabili del tutto soggettive, assenza di uffici di collocamento e di organizzazioni di lavoratori¹⁰. Per concludere, nelle campagne calabresi erano presenti i tipici tratti di un'agricoltura arretrata.

⁷ Confr. P. BEVILACQUA, *op. cit.*, pp. 257-258.

⁸ G. MASI, *op. cit.*, p. 577.

⁹ Confr. *Ivi*, p. 580.

¹⁰ Confr. *Ivi*, pp. 580-582.

Per quanto riguarda la classe operaia, si può tranquillamente affermare che la condizione era simile a quella del comparto agricolo, pur con alcune differenze. Infatti, sebbene anche nell'industria dominassero l'instabilità e la precarietà dei lavoratori, la manodopera industriale pagava la mancanza di specializzazione e la forte dipendenza dalle campagne, viste come fonti importanti per il reddito familiare, con l'assenza di una classe operaia, marxisticamente intesa, portatrice di nuovi contenuti politici e culturali, diversi da quelli dei ceti subalterni della regione¹¹.

Questa primordialità dei rapporti socio-economici tra contadini-operai da un lato e datori di lavoro dall'altro, non deve trarre in inganno ed indurre all'erronea conclusione dell'assenza di conflitti sociali tra le parti. Il disagio e il malessere da sempre avevano trovato la loro valvola di sfogo nella ribellione violenta contro i simboli del potere. La ribellione spontanea, non sostenuta da un'organizzazione sindacale-partitica, scaturita da fatti e situazioni prettamente locali, fu, però a lungo, l'unica forma di lotta praticata in Calabria, sintomo di una società ancora prepolitica. L'assenza di una vera e propria lotta di classe, capace di agire sulla base di una piattaforma unitaria e tale da apportare modifiche sostanziali alla condizione dei lavoratori, fu un importante fattore frenante per lo sviluppo della società calabrese.

Un primo passo sulla strada della presa di coscienza della classe operaia e contadina venne fatto, a fine Ottocento, con la creazione delle società operaie, aventi come scopo principale la difesa dell'occupazione e il miglioramento delle condizioni sociali e salariali degli aderenti, organizzati per categoria. Purtroppo in Calabria l'opera meritoria e necessaria delle società operaie deviò presto dai suoi stessi principi. Ciò avvenne con il ruolo sempre maggiore assunto dai soci onorari, rappresentanti della borghesia o della grande proprietà che, orientando le scelte delle società operaie verso i loro interessi, le piegarono al sistema economico vigente rendendole, di fatto, del tutto inefficaci. Maggiori speranze di rinnovamento sembravano scaturire dal più importante evento politico di fine Ottocento: la nascita, a Genova, di quello che sarà il Partito socialista italiano.

Quest'evento trovò le tre provincie calabresi socialmente statiche, tanto che le poche testimonianze concrete di una presenza socialista nella regione, prima del congresso di Genova, erano state la creazione, nel 1890, a Cosenza, di un sodalizio richiamantesi ai principi del partito operaio e, il 26 luglio 1891, di un periodico popolare socialista a Crotone¹². A parte queste due iniziative, null'altro era presente nella regione e infatti nessun delegato calabrese prese parte ai lavori di Genova. Tuttavia, all'indomani della nascita del PSI, anche in Calabria si metteva in moto, pur con differenze da zona a zona, un primo ed incoraggiante lavoro. Le punte più avanzate e

¹¹ Confr. Ivi, p. 577.

¹² Confr. G. MASI, *op. cit.*, p. 37, in G. CINGARI-S. FEDELE (a cura di), *Il socialismo nel Mezzogiorno d'Italia. 1892-1926*, Laterza, 1992.

mature di questo nuovo fermento socialista si ebbero nella provincia di Cosenza¹³. La prima sezione socialista della Calabria nacque infatti a Celico, piccolo comune del circondariato cosentino. Questa sezione, che sarà presente al congresso di Reggio Emilia (1912), venne creata il 5 settembre 1892¹⁴ da un gruppo di 22 persone tra operai e studenti e, almeno fino a quando non sarà decimata dall'emigrazione, rappresenterà in Calabria la manifestazione di un socialismo autenticamente operaio. L'emigrazione, che causò il ridimensionamento della sezione socialista di Celico, sarà un problema comune a tutti quei centri rurali interni dove il massiccio esodo di tanti giovani militanti contribuì senz'altro a rallentare l'avanzata della propaganda socialista. Questo fenomeno contribuì in maniera determinante anche alla formazione teorica del socialismo calabrese, in quanto, venendo meno l'impronta operaistica-contadina e artigiana, prevalse la linea di alcuni elementi appartenenti alla piccola e media borghesia, intellettualmente illuminati, ma certo non rappresentativi della componente maggioritaria della cultura regionale. Nacque così un socialismo, sebbene privo di una chiara consapevolezza di programmi, di strategie e di obiettivi, desideroso comunque di operare qualche modifica della società e della vita calabresi¹⁵.

Il PSI in Calabria, nonostante la carenza di solide basi sociali ed ideologiche e la repressione del governo crispino nel 1894, riuscì a dare vita, il 15 marzo 1896, alla Federazione socialista calabrese. Questo importante evento, verificatosi in un congresso svoltosi a Palmi, rappresentava un primo importante passo tendente al coordinamento di tutti i gruppi socialisti presenti nella regione. Vi presero parte 36 delegati, rappresentanti dei circoli socialisti di Catanzaro, Celico, Cosenza, Lago, Melito, Monteleone, Morano, Nicotera, Palmi, Paola, Reggio Calabria, Scilla e Seminara¹⁶. In questo primo congresso dei socialisti calabresi si costituì il consiglio regionale della Federazione formato da quindici membri, cinque per ogni provincia. Al suo interno emerse quasi immediatamente il contrasto sulla pubblicazione di un organo regionale unico, in quanto ogni sezione si riservava il diritto di pubblicare un proprio giornale. Il dibattito non troverà soluzione e, nel 1914, si pubblicheranno quattro testate.

Nonostante questi dissidi, però, lentamente, la propaganda socialista fece presa tra gli elettori. Nelle elezioni del 1895, ad esempio, i candidati socialisti raccolsero in Calabria 111 voti, mentre due anni dopo le preferenze salirono a 2.258, cifre queste che, sebbene facciano intravedere una crescita, acquistano maggiore spessore se rapportate al numero degli elettori (col suffragio allargato, entrato in vigore nel 1882, gli elettori in Calabria risultavano 69.961, e 63.000 nel 1895 e nel 1897) e alla percentuale dei votanti (circa il 70% degli aventi diritto in entrambe le

¹³ Per una storia sul socialismo nella provincia di Cosenza vedi G. SOLE, *Le origini del socialismo a Cosenza (1860-1880)*, Edizioni Brenner, Cosenza, 1981.

¹⁴ *Ibidem*, p. 37.

¹⁵ *Ivi.*, pp. 42-43.

¹⁶ *Ivi.*, p. 44.

competizioni elettorali)¹⁷. In base a tali dati i socialisti ebbero, nel 1895, lo 0,2% circa dei voti e il 5,10% nel 1897.

Il debole apparato partitico che solo allora stava cominciando a consolidarsi fu però rapidamente disperso dalla repressione di fine Ottocento messa in atto soprattutto dal governo Pelloux (1898-1899). Solo con il nuovo secolo, durante l'età giolittiana (1901-1914), si avrà un più deciso sviluppo del Partito socialista italiano, anche in Calabria. Infatti, grazie al nuovo corso politico intrapreso da Giolitti, decisamente superate le tendenze autoritarie e antisocialiste dei governi Crispi e Pelloux, si affermò una linea governativa favorevole alle associazioni dei lavoratori e al Partito socialista che, se non entrò mai a far parte del governo, ne appoggiò però spesso l'operato. E se a livello nazionale si giunse, ad esempio, al rispetto del diritto di sciopero, al riconoscimento del sindacato come mediatore dei conflitti sociali, alla limitazione del lavoro notturno delle donne e all'innalzamento a dodici anni dell'età minima per il lavoro dei fanciulli, il socialismo calabrese si avviò deciso verso la costituzione di un'organizzazione operaia ideologicamente e politicamente più matura.

Ciò avvenne soprattutto nella provincia di Catanzaro, in particolare nel crotonese e in generale dovunque il latifondo rappresentasse la struttura economico-agraria predominante. Qui la contrapposizione di classe tra il bracciantato povero e la proprietà latifondista era più marcata e dava luogo ad una più avanzata forma di lotta sociale (che nel Marchesato durerà fino agli anni cinquanta del Novecento).

Il PSI calabrese si avviava, dunque, a diventare un moderno partito, se non di massa, comunque capace di dare voce alle problematiche della realtà nella quale operava. Il processo di espansione e di consolidamento sarebbe certamente continuato se non fosse stato fermato dalla Prima Guerra Mondiale che, richiamando sotto le armi contadini e artigiani in massa, impoverì enormemente il movimento socialista calabrese. E se nel 1917 ancora esistevano in Calabria ventidue sezioni socialiste (quattordici in provincia di Catanzaro, sei nella provincia di Reggio Calabria e due in quella di Cosenza), nel 1918 esse si erano ridotte a otto (cinque in provincia di Catanzaro e tre in provincia di Reggio)¹⁸. All'indomani dell'armistizio il partito riprese vigore, in modo più vistoso nella provincia di Catanzaro. Tale ripresa interessò due aspetti del partito socialista: il lato politico-associativo e quello assistenzialistico-mutualistico. Ci fu, cioè, insieme ad un rifiorire di sezioni, grazie al ritorno di tanti reduci dal fronte, anche la nascita di una consistente rete di leghe e di cooperative, in particolare nel Marchesato, dove il vasto movimento bracciantile era particolarmente sensibile al problema della "terra ai contadini". Anzi, le leghe e le cooperative

¹⁷ Gli aventi diritto al voto furono 63.090 nel 1895 e 63.682 nel 1897. I votanti furono nel 1895 il 72,9%, pari a 45.609 elettori, mentre nel 1897 votarono 44.209 degli aventi diritto, corrispondenti al 69,5%.

¹⁸ F. CORDOVA, *Alle origini del PCI in Calabria (1918-1926)*, Bulzoni Editore, 1977, pag. 13.

godranno di un'ampia struttura organizzativa nel catanzarese poiché, secondo la visione dei dirigenti socialisti locali, esse rappresentavano lo strumento più idoneo a migliorare il tenore di dei lavoratori e a raggiungere, così, una più equa giustizia sociale¹⁹. Questa capacità rese il socialismo catanzarese il più attivo ed autorevole della regione, costantemente presente, tra l'altro, nelle agitazioni per il carovita e nelle occupazioni delle terre che caratterizzarono la provincia di Catanzaro nel 1919-1920.

Non altrettanto può dirsi del movimento socialista cosentino. L'unica consistente battaglia sostenuta dai socialisti nella provincia di Cosenza durante il "biennio rosso" fu combattuta a S. Giovanni in Fiore, zona di latifondo confinante con il Marchesato, per l'assegnazione di alcuni fondi incolti di proprietà del barone Berlingieri.

Per quanto attiene alla provincia di Reggio Calabria, invece, il movimento socialista per tutto il 1919 non ebbe una grande diffusione, riacquistando però vigore nei primi mesi del 1920. Infatti, come riportato il 23 maggio del 1920 da "Calabria Rossa", settimanale della Federazione provinciale, si era passati dai 126 iscritti del gennaio 1919 ad oltre 1.500 solo cinque mesi dopo²⁰. Questo importante risultato sembrerebbe, inoltre, confermato dalle sezioni partecipanti al secondo Congresso provinciale socialista, svoltosi a Reggio il 30 maggio 1920. Vi presero parte, infatti, ventotto sezioni che coprivano l'intero territorio (Villa S. Giovanni, Seminara, Bagnara, Radicena, Cittanova, Palmi, Giffone, Galatro, Scido, Molochio, Bagaladi, Grotteria, Mammola, Siderno, Gioiosa Jonica, Roccella, Ferruzzano, Melito Porto Salvo, Sinopoli, Brancaleone, Caraffa del Bianco, Canolo, S. Eufemia d'Aspromonte, Oppido Mamertina, Reggio Calabria, Polistena, Bivongi, Pazzano) e che erano raggruppate in due Federazioni circondariali che facevano capo a Palmi per il Tirreno e a Siderno per lo Jonio. Ora, sebbene nell'immediato primo dopoguerra qualche occupazione di terre venisse portata a termine anche nel reggino, altre erano le lotte cardine del socialismo in questa provincia. In questo ambito territoriale si protestò, infatti, anche per l'assegnazione delle terre incolte, in particolare a S. Agata del Bianco, Careri, Palizzi e Gioiosa Jonica²¹, ma soprattutto per la costruzione di case popolari, di edifici scolastici e di strutture viarie, per l'erogazione di acqua potabile e per ottenere le fognature oppure per la mancanza di generi alimentari, o, ancora, addirittura perché si portasse a compimento la costruzione di un cimitero²².

Lotte locali, dunque, legate alla quotidianità, ma che cercavano di portare le masse alla consapevolezza del loro stato di abbandono.

¹⁹ Ivi, pp. 16-17.

²⁰ Ivi, p. 34.

²¹ F. CORDOVA, *Sottosviluppo e fascismo*, in A. PLACANICA (a cura di), *Storia della Calabria moderna e contemporanea*, Gangemi editore, s.d., pag. 654.

²² Confr. F. CORDOVA, *op. cit.*, pp. 37-38.

Cercando, infine, di delineare ulteriormente i tratti del socialismo calabrese negli anni immediatamente prima della scissione di Livorno, un dato è importante sottolineare: l'adesione piena del partito alla pratica e alla politica riformista. Si può così intuire come la frazione comunista sorta in seno al PSI non trovasse ampi consensi tra i socialisti calabresi. Precedentemente al congresso di Livorno furono innumerevoli i richiami all'unità del partito e agli scissionisti perché rientrassero al più presto nelle file socialiste. In Calabria i fautori della scissione, semplicemente, non erano capiti. Ovviamente, non mancarono voci calabresi favorevoli ai comunisti. Tra il dicembre 1920 e il gennaio 1921 le sezioni di Morano, Castrovillari, Civita, Luzzi, Rogliano Gravina, Frascineto, Pedace, Lungro, Rende e Lauria per la provincia di Cosenza, Canolo, Roccella Jonica, Giffone, Cinquefrondi, Brancaleone e Siderno per la provincia di Reggio, Savelli e Crotone per la provincia di Catanzaro optarono per l'adesione al nascente PCd'I.

Alla fine, al congresso di Livorno i delegati calabresi fecero le seguenti scelte²³:

	Voti alla mozione comunista	Voti alla mozione unitaria
COSENZA	131	331
CATANZARO	146	548
REGGIO CALABRIA	75	1594

In totale, i comunisti ebbero dai delegati calabresi 352 voti, contro i 2.473 che andarono agli unitari.

Cominciava un'altra storia.

²³ *Ivi*, p. 45.